

care belle sere in cui, in qualche saletta surriscaldata — era d'estate e c'era l'oscuramento — dell'ufficio Cultura ed Arte del nostro Guf, abbiamo discusso e combattuto, con fervore di neofiti, e ci siamo conosciuti, diversi di tendenze, di gusti, di studi, eppure accomunati quasi fraternamente — ed amicizie veramente fraterne tra giovani che prima neppure si conoscevano ebbero qui la loro origine — da un'eguale nobile e creativa ansia di cultura. E' quindi per me questo libro, sorto appunto da quelle riunioni e dall'ansia di vita che da esse si sprigionava, un caro ricordo, il ricordo, direi, d'un primo amore. E tutti coloro che vi ebbero parte sono miei cari camerati, a taluno dei quali sono legato da una vera e profonda amicizia, dai giovani e giovanissimi autori (a pensare che l'età media s'aggira sui fatidici vent'anni, piuttosto meno che più, c'è da rimanere gioiosamente e pensosamente al tempo stesso stupiti, più ancora che per i pur consistenti risultati, per la maturità e la severità degli intendimenti) al generoso editore, cui del libro si deve la iniziativa e la realizzazione ed il cui spirito, giovanile come se non più del nostro a dispetto dei registri anagrafici, portò a collaborare ed a partecipare a questa nostra vita, gettando alla garibaldina nelle nostre discussioni la propria intelligenza e la propria competenza, e che voglio qui ricordare primo tra gli autori del libro, il cav. Venusto Rossi.

Sgravatami così la coscienza delle possibili accuse, passo a presentare personalmente questi giovani che se pretendono giustamente simpatia, rifiutano però recisamente ogni tollerante indulgenza, ed in cui anzi lo spirito speculativo ed un esasperato senso d'autocritica hanno spesso soverchiato l'entusiasmo e la libertà della creazione. Come è il caso della poesia, in cui tutti seguono piuttosto scolasticamente la già di per sé non troppo varia strada dei cosiddetti ermetici e che ci presenta dei ragazzi come Budigna e Todisco, interessanti per intelligenza per profondità di speculazione e coscienza di preparazione, ma ancora aridi o inariditi nell'espressione. Ed ho detto ancora perchè forse non si tratta che d'un'esperienza della propria età, da cui sapranno liberarsi per innalzarsi a quella che è la vera ed eterna poesia. Più ampio campo comprende la narrativa, in cui a certi squilibri inerenti soprattutto all'esperienza fanno riscontro un impegno costante, una sensibilità pronta a cogliere spunti ed atmosfere psicologiche. Così originale ed umano è lo spunto de «L'unica vittima» di Tino Ranieri, l'irragionevole eppur comprensibile rancore —

che si trasforma in odio feroce — della moglie e del figlio dell'unica vittima d'una accidentale sciagura verso i sopravvissuti. E questo motivo si sviluppa attraverso una serie di rapide sequenze, con un intelligente equilibrio, fino alla descrizione del funerale di Donato Nardi che è — a parer mio — il momento migliore. Dopo di esso c'è nell'autore troppa fretta di giungere alla fine, peggio al lieto fine. Che non convince troppo e, oltre all'essere precipitato, cade nel campo del banale. Il meglio della novella sta proprio nello spunto. Ed il passaggio — passaggio rapido — dal dolore alla ribellione, per l'ingiustizia del destino, all'odio verso tutti gli altri, «tutti così insopportabilmente vivi», è reso con un'ottima evidenza. Notazioni assai fini sulla vita provinciale e sulla conturbata sensibilità d'un adolescente che in essa vive, sono colte con mano sicura da G. Arnaldo Cevasco ne «La morte passa nella provincia», notevole appunto per l'equilibrio del disegno e dell'ambientazione psicologica. In «Amnistia» ritroviamo quel senso intimo di melanconia diffusa e profonda eppur dolce al tempo stesso, che è caratteristica costante di Lida Fragiaco, una delle migliori tra le nostre narratrici, per la ricchezza di sensibilità e di umana comprensione che porta nell'arte come nella vita. Più acerbo ed aspro, anche se abbastanza simile nello spunto, è il «Ritorno» di Paolo Marangoni, che lascia intravedere ampia possibilità, e si riaccosta a valori fondamentali del nostro spirito e della nostra gente. E tra i narratori ritroviamo ancora Franco Mai, col suo grazioso «Sogno di marinato» e Spiro dalla Porta Xydias che, messa da parte la racchetta, in cui è campione, per dar mano alla penna, aspira, anche in questo campo, alle più alte vette ed intanto ci presenta due bozzetti — «Un mazzetto di viole» e «Lontano» — in cui possiamo scorgere il suo mondo e ritrovare viva la sua simpatica personalità.

Vi è anche uno scritto di carattere dottrinario, ad opera di Armando Stefani, il giovanissimo compilatore di questa antologia. E, pur dissentendo ed anche profondamente da talune sue concezioni, sulla «Funzione sociale della nostra letteratura», su cui però non è il caso di ritornare, avendone già ampiamente discusso, anche in pubblico, non possiamo non ammirarne l'agile e lucida intelligenza e la brillante ed abile dialettica. Più numerosi, e tutti complessivamente di buona qualità: brani di critica, date anche — come osserva nella sua presentazione quel critico intelligente ed amico dei giovani e giovane egli stesso che è Umberto Apollonio — le